

PONTE ALTO

Con meno di 400.000 euro potrebbe essere ripulito e attrezzato il tratto a monte di Serra Madruzzo fino a Maso Cantanghel per fare river-trekking e arrampicata

Nella zona passerà anche la pista ciclabile. L'idea, pensata anche in chiave turistica, è della guida alpina Massimo Faletti che ha già pronto uno studio geologico e di fattibilità

Un progetto per la forra del Fersina

«È un piccolo paradiso a due passi dalla città che andrebbe valorizzato»

franco gottardi

C'è un piccolo grande tesoro sconosciuto alle porte di Trento. Un canyon in fondo al quale scorre il torrente Fersina nella zona dove dalla Valsugana le acque scorrono e poi scendono rapide verso la città. Un piccolo tratto di questo splendido ambiente, all'altezza della cascata dell'Orrido, è stato recentemente messo in sicurezza e reso usufruibile a trentini e turisti per visite a pagamento ma a monte ci sono chilometri di alveo, sponde e falesie conosciute e frequentate da pochi, che varrebbe la pena valorizzare, anche in ottica turistica. Ed è proprio questo l'obiettivo di Massimo Faletti, trentino residente a Povo, istruttore nazionale delle guide alpine.

Faletti ha prima elaborato la proposta di valorizzare la forra assieme al geologo Franco Andreis, recentemente scomparso e a cui si vorrebbe dedicare l'opera, poi ha commissionato uno studio di fattibilità al dottore forestale e guida alpina Gianni Canale. Secondo queste analisi valorizzare il tratto fra Ponte Alto e Maso Cantanghel verrebbe a costare 398.000 euro. Un prezzo contenuto che potrebbe sviluppare potenzialità enormi.

L'area interessata riguarda un tratto di circa 3 chilometri di forra vera e propria, con l'alveo incassato tra pareti di roccia verticali, più altri due chilometri per arrivare alla località Slacche, verso Pergine. Oggi la zona è di difficile accesso ma è già utilizzata da pescatori, bagnanti estivi e climbers attirati dalla presenza di estese falesie rocciose. È un utilizzo spontaneo di una zona piena di fascino ma purtroppo anche di immondizie, gettate dai passanti. «Assieme ad altri abbiamo fatto una giornata di pulizie generali riempiendo decine di sacchi» racconta Faletti. Eppure ci vorrebbe poco per far conoscere questo pezzo di paradiso e renderlo accessibile, anche in alcune parti dai disabili in carrozzina, come prevede lo studio di fattibilità. Tanto più quando si concretizzerà il completamento della pista ciclabile di collegamento tra Trento e la Valsugana che passerà nelle immediate vicinanze.

Lo studio di fattibilità prevede la sistemazione di un percorso che costeggi il torrente con la possibilità di effettuare due varianti, una più lunga e una più breve e con un tratto alternativo attrezzato tipo via ferrata; il percorso prevede l'attraversamento in alcuni punti del torrente con il posizionamento di suggestivi ponti tibetani sospesi. Due aree verrebbero attrezzate per l'arrampicata sportiva, con la chiodatura secondo normativa di due falesie, una esposta al sole invernale ed una in forra per la stagione più calda. Spazio anche per la pratica del cosiddetto dry-tooling, l'arrampicata mista invernale su ghiaccio e roccia con piccozze. Si prevede anche l'organizzazione di attività di River Trekking, cioè la risalita guidata del torrente lungo il canyon; in questo caso per affrontare un'ambiente di grande fascino basterebbe accordarsi con i gestori per un rilascio delle acque costante e moderato nelle ore dedicate alle escursioni.

Lo studio prevede anche la sistemazione di un sentiero di circa 400 metri per permettere di scendere nella zona di Ponte Alto ai disabili in carrozzina e la realizzazione di un piccolo manufatto da attrezzare con servizi igienici nella zona della spiaggia, oggi troppo spesso trasformata in immondezzaio.

I tempi di realizzazione sono rapidi. In tre mesi potrebbe essere pronto un progetto esecutivo e ne basterebbero altri tre per i lavori. Starà ora all'ente pubblico valutare se ci siano le potenzialità, i soldi e l'interesse per concretizzare l'idea.